



Monza, 21 novembre 2017

Prof. Ezio Prato

IL DIO CAPOVOLTO: UN SACRIFICIO PER L'UOMO

Tornare all'essenziale

Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, nn. 34-39:

35. Una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa.

36. Tutte le verità rivelate procedono dalla stessa fonte divina e sono credute con la medesima fede, ma alcune di esse sono più importanti per esprimere più direttamente il cuore del Vangelo. In questo nucleo fondamentale ciò che risplende è *la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto*.

La rivelazione del Dio capovolto¹

L'invito è a ritornare al *centro*, riscoprendo la *novità* del cristianesimo. Nel cuore della nostra fede troviamo la persona e la storia di *Gesù Cristo, che rivela il volto autentico di Dio*: il Dio della *rivelazione* di Gesù Cristo *capovolge* il Dio dell'*immaginazione* religiosa degli uomini.

1) Croce e resurrezione

Il cuore del cristianesimo è la croce/resurrezione di Gesù Cristo. Tutto il resto è illuminato e deve essere compreso nella luce che da esso promana.

Nel Crocifisso innalzato si rivelano le insospettate profondità, la bellezza e la novità del volto di Dio: un volto che ha i tratti del dono di sé e della gratuità e fedeltà dell'amore. Sulla croce si è rivelato chi è Dio, la sua nascosta e imprevedibile identità: il volto dell'amore che si dona e salva l'uomo condividendone l'esistenza, la vita e la morte.

Un Dio che appare "capovolto": non l'uomo che muore per Dio, ma Dio per

¹ Cfr. B. MAGGIONI - E. PRATO, *Il Dio capovolto. La novità cristiana: percorso di teologia fondamentale*, Cittadella, Assisi 2015³, 59-81.

l'uomo. Per l'immaginazione religiosa degli uomini, è normale pensare che l'uomo debba essere pronto a dare la vita per Dio, ma il vangelo racconta che un Figlio di Dio ha dato la vita per l'uomo. Il movimento è – appunto – capovolto. Morire per Dio è certamente duro, impegnativo, ammirevole, ma tuttavia comprensibile e ovvio. Che il Figlio di Dio sia stato crocifisso per noi – e sia morto tra due malfattori! – è invece qualcosa di assolutamente inatteso.

Qualche indicazione perché questo nucleo essenziale della nostra fede sia colto in tutto il suo valore:

- È essenziale mantenere ferma l'identità fra il Crocifisso e il Risorto;
- La novità del vangelo è anzitutto teologica (la rivelazione del vero volto di Dio) non morale, religiosa, spirituale o di altro tipo. Nuova è la radice non solo le conseguenze;
- La croce svela la malvagità dell'uomo. Ma rivela insieme che il perdono è più grande;
- È a partire dalla croce/resurrezione che vanno compresi gli altri "momenti" della vita di Cristo (es. l'annuncio del Regno di Dio, i miracoli, etc.)

2) Sacro e sacrificio

a) L'ambivalenza del sacro

Le esperienze del sacro e della religione sono fondamentali per l'uomo, ma risultano storicamente segnate da una radicale ambivalenza. Il volto di Dio immaginato dall'uomo è equivoco perché riflette l'ambiguità del mondo, ponendosi come origine degli eventi positivi e negativi, del bene e del male, della salvezza e della dannazione, del puro e dell'impuro, della benedizione e della maledizione, dell'innocenza e della colpa, della violenza e della pace, dell'amore e della morte. Nell'esperienza religiosa si intrecciano così *fede* e *sospetto*.

Esemplare ed istruttivo – al riguardo – è il racconto di Gn 3. Lo spazio che esso apre è appunto abitato dalla dialettica fra fede e sospetto. Come si accende il sospetto su Dio? Come cresce? Di cosa si nutre? Ciò che il serpente insinua nei progenitori è un dubbio proprio circa Dio e le sue vere intenzioni: c'è un lato oscuro di Dio, una parte in ombra; qui si nascondono i veri desideri di Dio, che sono desideri di prevaricazione e dominio. Anche le sue leggi e i suoi comandi non sarebbero – dunque – espressione di custodia amorosa, ma strumento di assoggettamento. Si accende così un sospetto che si insedia nell'uomo come una seconda natura: il sospetto originario, che riguarda l'orizzonte complessivo e tocca il cuore dell'esperienza religiosa.

Su questo sfondo, risalta la novità del Dio capovolto. Nella storia di Gesù e nell'evento pasquale, il volto di Dio è definitivamente svelato. Fino in fondo. Mostrando i tratti del dono di sé per l'uomo. L'ambivalenza che segna la religiosità degli uomini è così sciolta e risolta. È tolta ogni ombra dall'immagine di Dio. La rivelazione di Gesù Cristo risolve ogni ambiguità. Dio ha una faccia sola: è misericordia e amore all'uomo. L'immagine di Dio è senza ombre, di lui ci si può fidare al di là di ogni possibile sospetto. È aperto dunque lo spazio per un affidamento totale, che non si può confondere con un servile assoggettamento («*non servi ma amici*»: cf. Gv 15,15), poiché il fondamento è dedizione non dominio.

b) Sacrificare e sacrificarsi

Il confronto fra il Dio capovolto e il Dio secondo l'immaginazione religiosa degli uomini può essere schematicamente espresso grazie all'idea di sacrificio². Per l'uomo autenticamente religioso, è normale pensare che l'intera realtà e – anzitutto – la propria stessa vita debba essere data a Dio: se Dio è Dio, ogni

² Cfr. S. PETROSINO, *Il sacrificio sospeso. Per sempre*, Jaca Book, Milano 2015.

realtà deve essere a lui ricondotta e consegnata. Proprio per questo, la categoria di sacrificio sembra poter esprimere – non senza approssimazione – la direttrice fondamentale di ogni esperienza religiosa, offrendo una bussola per muoversi nel mare del sacro.

La categoria di sacrificio, che può indicare il positivo legame del reale con Dio, nasconde però la possibilità di una piegatura antiumana della religione. Il termine "sacrificare", che ha significati molteplici, può infatti veicolare anche l'immagine di un Dio che si afferma in alternativa e contro l'uomo. C'è dunque da esercitare, a questo riguardo, una doverosa vigilanza, perché non si perda la peculiarità cristiana. Da custodire è il capovolgimento che Gesù Cristo autorizza e chiede: non anzitutto l'uomo che si sacrifica per Dio; il vangelo racconta e annuncia piuttosto – in primo luogo – un movimento contrario, cioè il dono del Figlio di Dio per l'uomo, fino alla fine.

L'ambiguità del sacro e l'ambivalenza della religione si sciolgono così nella dedizione fino alla fine. La croce di Gesù "inghiotte" il Dio del sacrificio concedendogli il minimo: il Figlio consegna la sua vita e risparmia la vita di tutti, al contrario del Dio del sacrificio, che distruggerebbe tutta la vita per conservare se stesso. La rivelazione del Dio capovolto è il risparmio del sangue dell'uomo. Nell'atto di Gesù, la potenza di Dio è così fissata nella forma definitiva della consegna di sé in favore dell'altro, non in quella della prevaricazione sull'altro per la custodia di sé.

La direzione del sacrificio è rovesciata, l'asse dell'esperienza religiosa è spostato, l'immagine di Dio è capovolta dal Figlio che non sacrifica nessuno se non se stesso.

3) *Incarnazione*

Riprendendo l'espressione di san Giovanni ("Il Verbo si fece carne": Gv 1,14), la Chiesa chiama "incarnazione" il fatto che il Figlio di Dio abbia assunto una natura umana per realizzare in essa la nostra salvezza (CCC n. 461)

Il termine "incarnazione" rinvia alla profondità del mistero di Gesù di Nazaret, risponde all'interrogativo sulla sua *origine* e la sua *identità*.

Anche attraverso il mistero dell'incarnazione, il cristianesimo mostra la propria *originalità* rispetto alla *mentalità religiosa degli uomini* (a), ma anche nei confronti della specifica *tradizione del popolo d'Israele* (b):

a) Se il punto più alto della coscienza che gli uomini hanno del divino coincide con la percezione di una *distanza*, qui abbiamo invece l'affermazione di un'essenziale *vicinanza*:

L'essenza della Rivelazione è che Dio è venuto all'uomo: la Rivelazione è un gesto di Dio, perché fra l'uomo e Dio vi è un abisso che l'uomo non può superare. Ecco perché tutte le religioni al termine dei loro tentativi giungono di fronte a un abisso che mette in luce tutti i loro limiti. E non è possibile superare quest'abisso, se l'abisso stesso non viene a noi³.

b) La tradizione religiosa di Israele è testimonianza di un Dio che va incontro all'uomo. L'evento di Gesù è – anche in questo senso – la massima realizzazione di questa tradizione.

È però un compimento che opera un "salto" rispetto a ciò che lo precede, alla tradizione su cui fiorisce. C'è continuità ma anche distacco. In Gesù la vicinanza all'uomo diventa *identificazione* e questo costituisce un grande scandalo per la fede di Israele:

³ J. DANÉLOU, *La fede cristiana e l'uomo d'oggi*, tr. it. di A. Rosso Cattabiani, Rusconi, Milano 1970, 78.

La grandezza del popolo ebraico è dovuta proprio alla sua perenne condanna di ogni pretesa dell'uomo di diventare Dio. Per gli ebrei il peccato più grave consiste nell'attribuirsi un potere divino, nel divinizzarsi: è l'idolatria.

Vi è però un problema da risolvere, cioè di sapere se in un caso, in uno solo, non vi sia stato un uomo che possedesse il diritto di chiamarsi Dio, poiché lo era. Ci troviamo di fronte al problema che divide gli ebrei dai cristiani e che riguarda la persona di Gesù. Ma è evidente che gli ebrei dovevano condannare a morte Gesù come bestemmiatore, se non erano convinti che Gesù fosse Dio. Si può aggiungere che il dramma degli ebrei è nel fatto che di fronte a Gesù essi hanno soltanto due vie: o credere in lui o condannarlo, perché non esiste nessun altro Gesù se non quello che ha rivendicato una dignità divina. Perciò un uomo che rivendica una dignità divina o è un bestemmiatore che merita la morte oppure è veramente Dio, e allora bisogna credere in lui⁴.

La parola "incarnazione" dice anche il "metodo" dell'azione di Dio: Dio ha salvato il mondo non rimanendo a lato di esso e evitando le contraddizioni, bensì condividendole.

Affermata l'incarnazione, è però importante non "dimenticare" le modalità storiche della stessa. L'umanità *concreta* di Gesù ha un valore teologico irrinunciabile, perché è trasparenza dell'amore di Dio, *quella* umanità di cui parlano i vangeli non una umanità "generica" e "universale".

Ezio Prato

⁴ Ivi, 126-127. Cfr. anche J. RATZINGER - BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, tr. it., Rizzoli, Milano 2007, 129-143, dove ci si riferisce al testo di J. NEUSNER, *Un rabbino parla con Gesù*, tr. it., San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2007.